

**OGGETTO : RESTAURO CONSERVATIVO CON
RIPRISTINO DELLE PITTURE DECORATIVE
PRESENTI NEI LOCALI SITUATI AL PIANO
TERRA PRESSO VILLA “NIEVO BONIN
LONGARE”.**

Progetto:

DOC 1_A

RELAZIONE STORICA

IL PROGETTISTA
(Cassan ing. Mario)

RELAZIONE STORICA
“Villa Nievo-Bonin-Longare di Montecchio Precalcino”
stesa da Nico Garzaro
e rivista da Antonio Marangoni

I NIEVO TRA VERONA E VICENZA.....	3
I NIEVO A MONTECCHIO PRECALCINO.....	6
I BONIN-LONGARE A VICENZA E A MONTECCHIO PRECALCINO	10
VILLA NIEVO BONIN-LONGARE ATTRAVERSO UNA ESSENZIALE DOCUMENTAZIONE STORICA.....	12
CONCLUSIONE.....	25

RELAZIONE STORICA
“Villa Nievo-Bonin-Longare di Montecchio Precalcino”
stesa da Nico Garzaro
e rivista da Antonio Marangoni

I NIEVO TRA VERONA E VICENZA

La presenza della famiglia Nievo a Montecchio Precalcino risale perlomeno alla seconda metà del XIII secolo, stando alla pergamena riferentesi al Feudo concesso a Corrado da Vivaro dal vescovo Andrea de Mozzi, fiorentino, il 13 giugno 1296, e riprodotto nei Registri dei Feudi dell'Archivio Diocesano di Vicenza.

Vi si parla di un certo “Johannem Nevium” che risulta proprietario dei terreni in contrà “Callesellis”, è da presumere nelle vicinanze della chiesa parrocchiale dei santi Vito e Modesto. E' però il primo dicembre 1333 che la famiglia si insedia con tutto il peso dell'ormai avvenuta affermazione a Vicenza; in quella data, infatti, avviene l'investitura da parte del vescovo Francesco Temprarini ad un certo “Balzanello quondam Sigonfredo Nievo del Jus della Decima”, oltre a vari terreni e ad una casa.

Secondo alcuni storici e genealogisti vicentini¹, la famiglia Nievo affonderebbe le sue radici nella Roma imperiale per passare poi a Milano, quindi a Verona e infine a Vicenza. In realtà le più recenti ricerche archivistiche (ad opera di Natascia Carlotto, Barbara Spaggiari e altri

¹ B. PAGLIARINI, *Cronice*, manoscritto presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, edito a cura di J. GRUBB, *Cronicae*, Vicenza 1990; G. MARZARI, *La historia di Vicenza*, 1604; F. TOMASINI, *Theatro genealogico delle famiglie nobili di Vicenza*, 1677.

autori²) convergono su Verona (e sull'area tra Verona e Vicenza), come città dove risiedeva quel Balzanello ucciso nel 1194 (bellissima la ricostruzione "poetica" dell'avvenimento fatta da Stanislao Nievo ne *"Il sorriso degli dei"* del 1977) nei pressi del castello di Montebello Vicentino da parte di Malacappella Maltraversi.

Balzanello, figlio di un Guido del fu Rozo da Montorio che nel 1160 risultava vassallo del Monastero di Santa Maria in Organo e che abitava nel quartiere di Castello, era un uomo d'arme appartenente ad una famiglia probabilmente originaria proprio di Montorio e, per questo, nota come "da Castello" o "da Montorio".

Balzanello, ricordato più volte assieme al fratello Nordilino nei documenti veronesi dell'epoca come Console e Procuratore del Comune, ebbe tre figli: Filippo, Guido e Amadorio (detti "dei Balzanelli" in atti rogati a Colonia Veneta). I loro nomi non collimano con quelli di Benicio (o Bencio), Benvenuto e Renaldino riportati dal Pagliarini e dal Franceschetti³. D'altronde la materia è talmente complessa e in parte ancora inesplorata che attribuire la discendenza dei Nievo da questo Balzanello come fece il Pagliarini con intenti puramente celebrativi, non è affatto criticamente e storicamente fondato. Il primo Nievo che compare negli atti dell'Archivio Torre (Biblioteca Bertoliana di Vicenza) è un Sigonfredo notaio che dovrebbe essere il padre del Balzanello (pure iscritto alla fraglia dei notai), che venne investito del Feudo di Montecchio Precalcino nel 1333, ma nemmeno questo è del tutto certo.

² *Sei soldi per la mia anima Storia di Balzanello, 1194*, dattiloscritto per la Fondazione Ippolito Nievo gentilmente datomi in visione da Stanislao Nievo.

³ F. FRANCESCHETTI, *La famiglia dei conti Nievo di Vicenza*, 1898

Certo è, invece, che la famiglia nei suoi vari membri, proprio nel corso del XIV secolo, esercitò anche l'attività mercantile, finanziaria e imprenditoriale accanto agli investimenti nei beni terrieri, all'attività nelle magistrature cittadine e nelle armi, e infine alle investiture feudali, vere e proprie fonti di nobilitazione che avrebbero proiettato il casato in una posizione socialmente e politicamente di massimo prestigio.

La mappa delle proprietà giunse col tempo a spaziare dalle case in città (in sindacaria di Santa Corona con prospetto sull'attuale Corso Palladio) alla citata investitura feudale di Montecchio Precalcino e a quelle di Cologna Veneta, Pressana e Villa Dal Ferro, unitamente a terreni e case nella stessa Vicenza, a Baldaria, a Volpino, ad Arcole, a Burchia, a San Bonifacio, a Thiene, a Zanè, a Marano Vicentino, a Sarcedo, a Dueville, a Castelnuovo, dei Molini a Montecchio Precalcino, della segheria a Sarcedo, del maglio a Thiene, della casa con fondaco a Venezia a San Aponal, della Villa con terreni sui Colli Berici e di cappelle con altari e sepolture nelle chiese di Santa Corona e di San Bartolomeo a Vicenza⁴.

In forza delle investiture feudali i Nievo “usarono il titolo di Conte titolo che nel 1607, nel 1615 e con decreto 23 giugno 1733 pubblicato in Venezia sopra le scale di San Marco, fu loro riconosciuto dalla Repubblica Veneta, che ne ordinava la relativa iscrizione nell'aureo libro dei titolati”⁵.

⁴ G. e N. GARZARO, *Don Domenico Bortolan e le sue Note Storiche di Montecchio Precalcino*, 1984; G. e N. GARZARO, *San Pietro in Castelvechio a Montecchio Precalcino storia di una chiesa e di un restauro*, 1985

⁵ F. FRANCESCHETTI, cit.

I NIEVO A MONTECCHIO PRECALCINO

A Balzanello succedettero nel 1352, nell'investitura del Feudo di Montecchio Precalcino, il figlio Gregorio (con i fratelli Americo, Renaldino, Nicolò e Giovanni), quindi nel 1364 Bartolomeo e il fratello Balzano di Nicolò quondam Balzanello. Da Bartolomeo, attraverso il figlio Marco Augusto (sposo di Paola Pagello, che fece testamento nel 1459 privilegiando la chiesa di San Pietro in Castelvecchio) e i nipoti Nicolò e Bartolomeo, discendono rispettivamente i rami che potremo chiamare:

- del “Cao de sotto”, che ebbe fine con Stefano, deceduto nel 1750, e la “cugina” Angela, sposa di Giacomo Bollina, deceduta nel 1848;
- “della Decima”, dal nome delle contrade dove sorgono le due loro ville di Montecchio Precalcino⁶, che si estinse nel 1919 con Maria, sposa di Lodovico Bonin-Longare.

Bartolomeo generò Galeazzo, sposo della contessa Maddalena Paola Tiene, da cui nacque Marco, sposo a sua volta della contessa Maddalena Angaran e padre di Galeazzo. Costui condusse all'altare la cugina Angela Sulpizia Nievo e, in secondo voto, Sulpizia Porto. Egli ebbe rapporti d'affari con Girolamo Forni, il proprietario dell'omonima villa ora assegnata al Palladio. I figli di Galeazzo furono Nievo, Giovanni, Chiara, Bortolo (famoso uomo d'arme comandante della fortezza di Corfù, il quale dettò il suo testamento nel 1628) e Marco (sposo della contessa Lucrezia Verlatto, che dissipò grandi sostanze impegnandole nella ricerca di minerali nell'Alto Vicentino).

⁶ R. CEVESE, *Ville della Provincia di Vicenza*, 1971

Dei numerosi figli di Marco si ricorda uno Zuanne - con cui ha inizio il ramo mantovano dei Nievo illustrato dallo scrittore risorgimentale Ippolito (1830-1861) e dal pronipote Stanislao - e Galeazzo, sposo della contessa Lucia Caldogno, deceduto nel 1647 e sepolto nella Chiesa di Santa Corona, il quale ereditò dallo zio Bortolo il Palazzo, unitamente a vari altri beni, a Montecchio Precalcino. Fu padre di Nicolò, nato nell'agosto del 1640, andato sposo in prime nozze alla marchesa Elisabetta Benzosi e in secondo voto a Barbarica Pitturi.

Da Nicolò discendono in linea diretta Girolamo e Galeazzo (1693-1771), che sposerà Carlotta di Thiene. Egli acquistò nel 1741 la seicentesca Villa Trissino, conosciuta come la Ca' Luga e ora sede de "il Cardo", con i terreni adiacenti sulla collina di Montecchio Precalcino posti ad un centinaio di metri da Villa Nievo⁷. Discende, quindi, Nicolò (1742-1820) "letterato di merito e facile poeta", sposo della contessa Bernardina Ghellini, e che assieme al fratello Giuseppe ampliò a più riprese e fece decorare il Palazzo di città, acquistato dal loro padre, dai pittori Paolo Guidolin e Francesco Lorenzi. Discende ancora Galeazzo (1781-1857), sposo della contessa Giulia Cecilia Maria Conti-Barbaran. E infine un altro Nicolò (1807-1869), sposo della contessa Loredana Anna Gaspara Persico. Quest'ultima contessa intrattenne un breve epistolario con Massimo D'Azeglio il quale, durante la difesa di Vicenza nel Giugno del 1848, fu ferito a Monte Berico e venne curato in palazzo Godi-Nievo in città, proprio dalla Persico e dalla figlia Maria. Le lettere del D'Azeglio in numero di otto, di cui sette inedite, sono state di recente pubblicate⁸. Dal matrimonio di Nicolò e Loredana nacquero due figli: Galeazzo (1830-1858), che assieme al padre inoltrerà all'Erario

⁷ G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina - dal 1700 al 1866*, 1982

Austriaco prima, e allo stesso Imperatore Francesco Giuseppe, poi, una dettagliata richiesta di “risarcimento dei danni” causati nella villa di famiglia di Monte Berico dagli scontri del Giugno del 1848; e Maria (1834-1919), ultima di questo ramo, che nel 1854 verrà portata all’altare dal conte Lodovico Bonin-Longare.

Si ricorda ancora che nella chiesa di Santa Corona esiste un altare Nievo, il primo della navata di sinistra, la cui esecuzione viene fissata entro il terzo decennio del Cinquecento, mentre la pala marmorea, databile nel tardo Cinquecento, è firmata da un misterioso scultore di origini nordiche, Giambattista Krone. Esisteva un’altra cappella Nievo, eretta su precisa disposizione testamentaria del canonico Alessandro di Giandomenico Nievo del 1468, demolita assieme a quella adiacente dei Monza per erigervi la grande Cappella del Rosario, per la quale il grande scultore Angelo di Giovanni da Verona scolpì l’arca per Battista quondam Lorenzo quondam Giovanni quondam Balzanello, feudatario di Montecchio dal 1333, ora collocata all’esterno della medesima Cappella del Rosario.

Altra cappella Nievo esisteva nella chiesa di San Bartolomeo, annessa all’omonimo convento trasformato in Ospedale nel 1772, malamente manomessa a partire dal 1834. Da essa proviene quello che viene considerato il capolavoro assoluto della pittura rinascimentale vicentina, il “Cristo deposto in grembo alla Vergine compianto dal San Giovanni e da Santa Maria Maddalena”, opera di Giovanni Buonconsiglio detto il Marescalco (1465 c. – 1535/37), eseguita attorno al 1495. Altri tre dipinti dello stesso artista, due tondi dell’”Annunciazione” e “Santa Caterina Alessandria”, hanno la stessa provenienza. Gli elementi decorativi scultorei

⁸ E. GROTTTO, *Il clarinetto di Amedeo*, 1999

della cappella sono stati ricomposti nella chiesa cittadina dei Carmini. Committenti della prestigiosa pala erano stati Angelo e Leonello Nievo.

Un'arca marmorea dei Nievo, stando ad una tradizione orale, esisteva pure presso la Chiesa Parrocchiale dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia di Montecchio Precalcino. Agli inizi del Novecento l'allora parroco, don Martino Chiese, l'avrebbe ceduta, quando si trovava abbandonata e incompleta nel cortile della canonica, ad un suo parrocchiano appassionato cultore di storia ed ancora si trova nel giardinetto di quella famiglia.

Dalla cappella di San Michele Arcangelo, annessa a villa Nievo Bonin-Longare di Montecchio Precalcino, provengono alcuni dipinti e un bassorilievo ora custoditi nei locali di Palazzo Godi-Nievo di pertinenza dell'Amministrazione Provinciale.

Si ricordano solo la pala dei "Santi Rocco, Sebastiano e Giobbe", firmata e datata 1582 da Jacopo e Leandro Bassano, quella dei "Santi Pietro, Diego e Antonio Abate" firmata e datata 1593 da Paolo Farinati⁹ e la "Madonna del Cardellino", bassorilievo in terracotta tratto da una matrice riferibile ad un'opera del fiorentino Antonio Rossellino (metà del XV secolo), probabile "riedizione" dovuta a manifatture specializzate in tali operazioni nella seconda metà dell'Ottocento, come La Ginori di Doccia o la Cantagalli di Firenze, che fornirono loro manufatti come testimonia Almerico Da Schio¹⁰. Ora nella cappella rimangono il bellissimo altare barocco in marmo nero, la

⁹ N. GARZARO, *La diaspora del nostro patrimonio storico e il Bassano rapito*, in *La Bastia*, dicembre 1995

¹⁰ A. DA SCHIO, *La villa Nievo-Bonin in Montecchio Precalcino*, in *La Provincia di Vicenza*, 31 ottobre 1882

pala degli inizi del XVIII secolo raffigurante la “Madonna col Bimbo e i santi Michele Arcangelo, Francesco e Antonio”, attribuita con fondamento a Cristoforo Menarola, un bel Crocifisso in porcellana e vari arredi sacri in metallo e legno dorato ascrivibili ai secoli XVIII e XIX.

I BONIN-LONGARE A VICENZA E A MONTECCHIO PRECALCINO

Non si vuole presentare un albero genealogico dei Bonin-Longare, ci si limita pertanto a ricordare Lelio del fu Lodovico, marito di Carlotta Garzotto, che nel 1835 acquistò il palladiano Palazzo Thiene che si eleva all'angolo settentrionale tra Corso Palladio e Piazza del Castello (ora dell'Associazione Industriali), padre di Lodovico (1830-1884) che nel 1854 sposò Maria Nievo e fu colto dalla morte quanto ricopriva la carica di sindaco di Vicenza. Da notare che i nomi di Lodovico e Lelio si alternano di generazione in generazione.

Il loro figlio Vittorio Emanuele Lelio (1859-1933) fu uomo politico e diplomatico di grande levatura; dal suo matrimonio con Anna Bruschi-Falgari (1873-1956) nacque Lodovico (1898-1976) e con lui ebbe fine pure il casato dei Bonin-Longare, perché dal matrimonio con l'americana Chandler Dorothy Maud non ebbe prole. Lodovico e la madre Anna Bruschi-Falgari cedettero nel 1937 ciò che restava del patrimonio Nievo di Montecchio Precalcino all'Amministrazione Provinciale di Vicenza che vi trasportò nel 1939, dopo i primi necessari lavori di adattamento, una sezione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza. Giova ricordare, a tal riguardo, che già durante la Prima Guerra Mondiale la villa fu adibita ad Ospedale Militare Inglese.

Nel 1978 il complesso venne diviso tra la stessa Amministrazione Provinciale, che adibì la sua parte ad Azienda Agricola Sperimentale, e l'ULSS n. 4 "Alto Vicentino", che proseguì nell'assistenza ai malati psichici, secondo le sempre più moderne ed aggiornate metodologie.

Vittorio Emanuele Lelio donò alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, negli anni 1924-1933, l'Archivio Nievo e la Libreria di famiglia, ricca di oltre seimila volumi e quasi millecento fascicoli, compresi i mobili che la contenevano. Vi sono numerosi manoscritti, fra i quali alcuni riccamente miniati, incunaboli ed edizioni aldine, cominiane ed altre rarissime edizioni. La moglie Anna Bruschi-Falgari legò, invece, nel 1954 al Museo Civico di Vicenza un bellissimo dipinto fiammingo, opera a due mani di Jan I Bruegel dei Velluti (1558-1625) e Frans II Francken (1581-1642). Infine la signora Chandler Dorothy Maud nel 1988, a sua volta, prima di ritornare definitivamente in America, fece dono al Museo del Risorgimento di Villa Guiccioli la Raccolta Storica della famiglia Bonin-Longare e alcuni documenti di famiglia.

VILLA NIEVO BONIN-LONGARE ATTRAVERSO UNA ESSENZIALE DOCUMENTAZIONE STORICA

La relazione prende in esame innanzitutto le “case” che i Nievo possedevano a Montecchio Precalcino, le quali nel corso dei secoli furono indifferentemente chiamate “palazzo “ o “villa”.

Premesso che la famiglia trascorrevla la maggior parte del tempo nei palazzi di città e che solo a partire dal Seicento dedicò investimenti non indifferenti nelle due sedi storiche del paese, vale a dire villa Nievo Bonin-Longare “alla Decima” e villa Nievo ora Agosta e Moro “al Cao de Sotto”, si cercherà di analizzare i vari momenti che portarono all’attuale situazione architettonica ed ambientale della prima, attualmente di ragione dell’ULSS n. 4 “Alto Vicentino”.

Anche se le rappresentazioni grafiche degli edifici nelle mappe, in particolare quelle del Cinquecento e parte del Seicento, conservano dei modelli stereotipati ben lontani dalla realtà. La mappa datata 1557 dell’Archivio di Stato di Venezia¹¹ risulta estremamente importante perché mostra l’esatta ubicazione della “*Casa dominicale con teza da copo e Colombara*” sull’estremo dosso sud occidentale della collina testimoniandone inoltre la proprietà di “*Ms. Alvise del Nievo*” così come risulta pure dal “Balanzon” degli anni 1541-1544.

Alvise Nievo denunciava allora 500 campi, il molino a due ruote della piazza, case, casoni e tezze, oltre alla quarta parte della Decima; altri

¹¹ G. ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua Committenza Denaro e Architettura nella Vicenza del Cinquecento*, 1990; N. GARZARO, *Sarà restaurato il Murazzo Veneziano*, in *La Bastia*, dicembre 1994

membri della famiglia completavano il quadro delle possessioni per un totale di oltre 2000 campi vale a dire i due terzi della superficie dell'intero paese.

Una seconda mappa datata 1753 disegnata dal perito Carlo Colombari per gli eredi del conte Nicolò Nievo, ma copia fedele di una risalente al 1627 opera di Francesco Mascaggia, conservata nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza¹² e a sua volta ne riproduce una degli ultimi anni del cinquecento, focalizza maggiormente la situazione urbanistica e ambientale del posto mostrando un "Palazzo Nievo " dalla forma massiccia di parallelepipedo preceduto da un murazzo di sostegno che lo pone in posizione difensiva e dominante rispetto alla circostante pianura; ai suoi piedi, poco discosta, "la X.ma Nieva" cioè una serie di edifici rustici pertinenti al palazzo ancora oggi presenti se pur nella ristrutturazione che si deve imputare all'intervento tardo ottocentesco di Michele Cairati, ora rimasti di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

Una terza mappa disegnata nel 1657 dal perito Giusto Dante, pure della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, voluta da Lucia Caldugno vedova del co. Galeazzo Nievo, mostra lo stesso massiccio fabbricato affiancato dalla colombara, un'ampia barchessa leggermente arretrata sulla sinistra, la vistosa muraglia completata da una mura di recinzione che sostiene e isola il complesso e sulla destra, oltre la pubblica via, la cappella gentilizia di San Michele Arcangelo¹³ .

Non passarono nemmeno trent'anni che il conte Nicolò Nievo fece eseguire una serie di lavori di notevole entità perchè, come apprendiamo da una supplica rivolta al vescovo di Vicenza Giovanni Battista Rubini in data 11

¹² G. - N. GARZARO, *San Pietro*, cit.

luglio 1685, arrivò a chiedere il permesso di abbattere la cappella gentilizia per poter realizzare compiutamente un nuovo edificio. *“Ho avuto bisogno – scrisse – d’ampliar essa casa e ridurla a forme migliori ... ho fatto levar la detta strada comunale che camminava in vicinanza di detta chiesiola ... desidero anco di far simile d’essa chiesiola col trasportarla in altro sito”*. Questa nuova situazione, non ancora condotta a termine, ci è almeno in parte confermata da una quarta mappa, della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, redatta nel 1689 dal perito Bartolomio Munari proprio per lo stesso conte Nicolò, la quale mostra il massiccio fabbricato affiancato dalla colombara, con i rustici arretrati sulla sinistra e, sulla destra, la pianta un lungo edificio, mentre la cappella si trova ancora discosta. In realtà il 17 ottobre 1688 i lavori di ricostruzione della cappella risultavano già completati ed il Vicario Generale della diocesi potè benedirla e celebrarvi la Santa Messa¹⁴.

La cappella, giunta integra nella sua struttura generale, è la stessa che appare nella nota incisione che illustra un poemetto di Pietro Martinato dato alle stampe nel 1805 in occasione delle nozze del conte Galeazzo Nievo con Giulia Conti-Barbaran¹⁵ e pubblicata dal Cevese nel 1971. Naturalmente la facciata non è quella attuale, ma quella che descrisse il Maccà¹⁶, noto storico il quale, però, dovette vederla e descriverla ben prima del 1815: *“contigua al palazzo di detta nobile famiglia ... ornata di cinque statue di pietra grandi, e piccole”*. Essa ben si addiceva alla cultura architettonica del tardo Seicento così come la facciata dell’attiguo palazzo, al quale la

¹³ G. - N. GARZARO - T. MARTINI, *Montecchio Precalcino nella sua toponomastica*, 1974

¹⁴ G. - N. GARZARO - T. MARTINI, *Montecchio Precalcino*, cit.

¹⁵ P. MARTINATO - D.M. CAPPAROZZO, *Montecchio Precalcino e Gogna. Componenti poetici per le nozze Nievo e Conti*, 1805

¹⁶ G. MACCÀ, *Storia del territorio Vicentino*, tomo XII, 1815

cappella risultava esterna, e nello sviluppo planimetrico e volumetrico ricalcava piuttosto fedelmente quanto lascia intuire la citata mappa del 1689.

Si pone così un primo punto fermo anticipando di qualche decennio l'intuizione del Cevese che, proprio basandosi su questa stampa, giudicò settecentesco il vasto complesso architettonico che poi troveremo descritto con precisione nel Catasto Napoleonico, in quello Austriaco e, per la sola parte della villa, in un acquerello dell'architetto Antonio Caregaro Negrin, allegato con altri quattro ad un suo fascicolo, databile al 1889, riguardante i suoi interventi.

Alla commemorazione dell'architetto Ottone Calderari (1730-1803), tenutasi nel teatro Olimpico di Vicenza il 29 giugno 1804, tra gli altri intervennero anche il conte Nicolò Nievo e il poeta Pietro Martinato, quello stesso che in occasione delle nozze (1805) del conte Galeazzo Nievo, figlio del sopracitato Nicolò con Giulia Conti-Barbaran ebbe a chiosare a proposito della villa di Montecchio Precalcino: “... *su svelti archi e colonne il genio estolle/ Di lui, che di Palladio emulo, a quello / Sì di fama è vicin, come di tomba Benché di Calderari, e di Palladio / L'arte, che val, della Natura a fronte*”. E ancora Pompeo Gherardo Momenti ebbe a scrivere: “*Nel secolo passato i Nievo si costrussero una villa di stile classico, sul disegno del vicentino Ottone Calderari*”¹⁷.

E non sarebbe questo l'unico progetto approntato e in parte eseguito per i Nievo, poiché il Calderari, stando ad un disegno conservato al Museo

¹⁷ P. G. MOLMENTI, *La villa Nievo-Bonin a Montecchio Precalcino*, in *La Provincia di Vicenza* - giornale quotidiano, Sabato -Domenica 9-10 dicembre 1882

Civico di Vicenza, sarebbe intervenuto anche in Palazzo Godi-Nievo di Via Gazzolle a Vicenza attorno al 1779¹⁸ e a Monte Berico¹⁹.

Ora, per la facciata della cappella gentilizia e l'adiacente ingresso al cortile interno, le due statue di San Pietro e San Paolo poste entro nicchie nella facciata della cappella sono di fattura settecentesca, mentre quelle di Adamo ed Eva, pure entro nicchie ai lati del portone d'ingresso, sarebbero di Giovanni Battista Albanese, in quanto denotano chiaramente la loro matrice neoclassica. Il prospetto della cappella, poi, è copia perfetta di quella dell'oratorio di villa Monza-Savardo di Breganze, ora delle Suore Orsoline, eretta nel 1760 da Calderari. Il suo nome, perciò, in attesa che una ricerca archivistica dia conferma a queste affermazioni, non sembra possa venire messo in dubbio, almeno per questo settore del vasto complesso edilizio, vale a dire la facciata della cappella e l'ingresso, a proposito del quale si può instaurare un utile confronto con quello realizzato dal Malacarne per l'Istituto Trento di Vicenza.

Ma non sono questi gli unici elementi comprovanti un ben più vasto ed organico progetto di ristrutturazione ed ampliamento dei precedenti edifici, perché tra le carte esistenti proprio a villa Nievo Bonin-Longare ci sono due splendidi disegni (più un terzo) che, con i dovuti "distinguo", comprovano l'esistenza di un progetto che, definire faraonico, non sembra per niente fuori luogo.

I due disegni sono però siglati da "Giacomo Verda, perito muraro", un capomastro cioè che si formò, assieme a Carlo Barrera, Giacomo Fontana e Antonio Piovene, all'ombra dell'architetto Calderari. Non sono molti i dati

¹⁸ F. BARBIERI, *I disegni di Ottone Calderari al Museo Civico di Vicenza*, 1999

disponibili sul Verda, capomastro, imprenditore edile e architetto originario di Lugano che, come asserisce il Barbieri²⁰, sotto la direzione dell'ormai anziano Calderari, stese nel 1803 i disegni per la radicale trasformazione delle due ville settecentesche dei Trissino sul colle dell'omonima località, realizzò con inizio negli anni 1817-1819 la facciata e il generale riordino del Palazzo Vescovile, sistemò le tre gradinate di accesso alla Basilica di Monte Berico tra il 1817 e il 1818, vinse l'appalto per i lavori di costruzione del nuovo cimitero monumentale di Vicenza progettato dai Malacarne. Circa la sua abilità di disegnatore sono da ricordare, accanto alle tavole per villa Nievo, almeno quelle della "Facciata del palazzo Vescovile", di una "Edicola funeraria dorica" (copia di un disegno del Calderari²¹) e di un palazzo per la famiglia Cita²².

Il primo disegno (cm 76,5 x 53) è composto di due fogli (cm 38,3 x 53 ciascuno) incollati tra loro sul retro, ambedue riquadrati, che presentano rispettivamente il prospetto posteriore (il foglio superiore siglato "2-2" e con la scala di piedi vicentini) e il prospetto anteriore (il foglio superiore è siglato "1-1", pure con la scala di piedi vicentini) di un grande edificio. nell'angolo inferiore destro, in parte strappato, si può leggere la firma dell'autore: *Gia.mo Verda*. Il disegno, eseguito come il seguente ad inchiostro e acquerello grigi su carta leggermente grigia, è di grande finezza.

Il secondo disegno (cm 106 x 76,5) è pure composto di due fogli (cm 53 x 76,5 ciascuno) incollati tra loro sul retro e ambedue riquadrati. Quello superiore (siglato "5-5" e con la scala di piedi vicentini) presenta la sezione

¹⁹ F. BARBIERI, *Illuministi e Neoclassici a Nievo Bonin-Longare (ora Marzotto)*, 1972

²⁰ F. BARBIERI, *Illuministi e Neoclassici*, cit.

²¹ G. BELTRAMINI (a cura di), *I disegni di Ottone Calderari al Museo Civico di Vicenza*, 1999

²² R. CEVESE, *Un disegno inedito di Giacomo Verda*, in B.C.I.S.A., V, 1963

trasversale del complesso che risulta assai più vasto di quello che il precedente foglio lascia intuire; è siglato sull'angolo inferiore destro: *G.o Verda P.to Mu.ro*. Quello inferiore reca sotto la scritta trasversale al centro "5.5 Spaccato sulla linea 5-5 della Pianta". Mancano, evidentemente, i disegni siglati "3" e "4" che avrebbero dovuto, con ogni probabilità, raffigurare la pianta dei nuovi edifici e quella degli edifici esistenti.

Il terzo disegno (cm 152 x 52) si compone di tre fogli incollati tra loro sul retro (rispettivamente cm 44,5x52 - 73x52 - 35,5x52). Raffigura il prospetto frontale con, sulla destra, la sezione trasversale di un porticato composto da due bracci disposti ad angolo retto. Eseguito ad inchiostro grigio ed acquerellature opportunamente più o meno graduate, non è firmato, ma è comunque riconducibile alla stessa mano dei primi due per analogia di stile. Vi sono riportate la scala di piedi vicentini e tutte le indicazioni dimensionali proprie di un disegno esecutivo. Sul retro, oltre ad un disegno a matita di un pilastro (due pilastri del tutto eguali a questo del disegno vennero realizzati a marcare il portone d'ingresso al cortile delimitato da un muro, che correva parallelo al lato esterno di levante del porticato distanziato di una decina di metri), sono tracciati il prospetto e la pianta di una porzione di edificio con portico a tre archi, alcune voci che risultano parti di un computo metrico estimativo, un lungo elenco di materiali da ordinare, le loro dimensioni e i relativi costi, in data "16 ... bre 1824".

Sembra chiaro che le due ali del porticato che segna il perimetro dei lati est e nord del cortile, rimasto intatto fino ai primi anni sessanta del Novecento, si debbano datare a quell'anno, il 1824, e che l'esecutore, senza la certezza che sia anche il progettista o meglio l'ideatore dell'opera, sia stato proprio il nostro Giacomo Verda. Ciò deriva dal fatto che anche per sue altre opere

certe, come la facciata del Palazzo Vescovile e le gradinate di Monte Berico, riprende alla lettera, quasi un plagio vero e proprio, rispettivamente il progetto del Calderai per Palazzo Salvi sul Corso e il modello della gradinata fatta erigere nel 1787 da Vettor Pisani, Capitano della Città, davanti alla facciata orientale del Santuario²³. Non c'è da stupirsi se per i disegni di villa Nievo la genesi sia la stessa, cioè che il Verda abbia ripreso, ad anni di distanza e non senza apportare alcune varianti, i disegni preparati all'uopo dal Calderari.

Da un'essenziale analisi delle tre tavole, in particolare del prospetto anteriore già reso noto²⁴ e della sezione trasversale, possiamo dedurre che il corpo centrale della fabbrica, con il grande pronao, caratterizzato da dieci colonne corinzie coronate da frontone triangolare e pomposo stemma dei Nievo, poggiante su alto zoccolo bugnato, che coincide con l'altezza delle cantine, corrisponda al vecchio (e attuale) "castello", così come l'ala destra ricalchi il preesistente edificio. L'ala sinistra, invece, è stata aggiunta *ex novo* per dare equilibrio e simmetria al complesso. La facciata della cappella non corrisponde a quella attuale, contrariamente al porticato retrostante il cui terzo disegno è quello esecutivo. Frontalmente viene sfruttato scenograficamente il declinare della collina, creando due alti gradoni: al primo si accede tramite una gradinata a doppia rampa, motivo questo ripetuto per i due ingressi posti al centro dei corpi laterali, il piano di calpestio dei quali è quello del soprastante piano nobile e del cortile interno retrostante.

²³ F. BARBIERI, *Illuministi e Neoclassici*, cit.

²⁴ G. - N. GARZARO, *Villa Cita ora del Comune di Montecchio Precalcino*, 1980

A questo punto si possono passare in rassegna con maggiore sicurezza le vicende che portarono villa Nievo-Bonin-Longare allo stato attuale, o meglio alle parziali ristrutturazioni apportate per adeguarla alle esigenze della destinazione ad Ospedale Psichiatrico.

Tali operazioni si susseguirono dalla fine degli anni Trenta del '900, epoca in cui, tuttavia la villa fu lasciata sostanzialmente intatta, come testimonia un fascicolo autografo dall'architetto Antonio Caregaro Negrin del 1889, dal titolo "*Villa Bonin Nievo in Montecchio Precalcino provincia di Vicenza – Riassunto degli studi e progetti fatti per la riduzione e abbellimento del Palazzo, della Villa dal 1846 al 1884*" pubblicato nel 1977²⁵ .

Abbandonato più o meno forzatamente il progetto che denominiamo "Calderari-Verda", mutati sensibilità e gusti, e forse anche disponibilità finanziarie, i Nievo incaricarono il Caregaro Negrin di predisporre un nuovo progetto di ristrutturazione nel 1846, noto attraverso la pianta "B" della I Tavola e il prospetto della II Tavola la cui didascalia così recita: "*Progetto dell'Architetto A.C. Negrin del 1846 senza rimuovere i vecchi coperti. La parte A fu eseguita nel 1846. La parte B nel 1860, le cui porzioni laterali rimasero allora nello stato antico*".

Nel 1857 l'architetto aveva predisposto un secondo progetto, III Tavola, "*Approvato dal Sig.r Conte Galeazzo Nievo. Non eseguito in causa della morte (1858) del nobile Proprietario. Si vedeva conservata la parte A a memoria dell'opera fatta eseguire dal padre suo*".

²⁵ B. RICATTI, *L'antica villa Bonin-Nievo negli originali progetti di Antonio Caregaro Negrin*, in "*Vicenza*" Rivista della Provincia, anno XIX, n. 3 maggio-giugno 1977; B. RICATTI, *Antonio Caregaro Negrin un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, 1980

Un terzo progetto del 1881, IV Tavola fu “... *Approvato dalla nobile Contessa Maria Nievo-Bonin divenuta proprietaria, col tema che la spesa non dovesse superare le lire 60 mila. Il progetto fu abbandonato*”. Naturalmente anche in questo, come nei precedenti, la pianta dell’edificio rimaneva la stessa e le murature esistenti si conservavano fin dove era possibile.

Quanto testimoniato da queste carte autografe non può essere messo in dubbio tanto più che una fotografia scattata nel 1864, dal conte Almerico Da Schio²⁶, mostra l’avvenuta realizzazione della parte “A” della II Tavola, 1846, cioè la “Riduzione e Abbellimento” del corpo avanzato di sinistra, il “castello”.

Tutta l’ala di destra, invece, non sembra essere stata interessata, eccettuata forse una leggera stesura d’intonaco a creare il bugnato, da lavori di sorta che sono, con maggiore plausibilità, da intendersi rivolti al giardino della balconata e al parco. Quanto alle conclusioni della Ricatti circa “*l’aggiunta di un maestoso terrazzo in corrispondenza dell’ingresso principale*” che conferiva maggiore monumentalità alla villa, bisogna dire che il muro di sostegno appare già esistente sia nell’incisione del 1805 che nelle precedenti mappe, e perciò non può essere invenzione del Caregaro Negrin.

Quanto al progetto datato 1881, il migliore dei tre, armonico ed equilibrato nella fusione di stilemi neoclassici con motivi eclettici, o bisogna anticiparne la data almeno di un lustro, e allora hanno un senso logico l’approvazione della contessa Maria Nievo, la vera proprietaria dell’immobile e il tetto di 60.000 lire di spesa, altrimenti è successivo a quello del Cairati, datato 1879

e non 1884, come scrive la Ricatti. Esso segue l'avvenuta vendita del Palazzo di famiglia Godi-Nievo di via Gazzolle alla Deputazione Provinciale nel maggio 1878, mettendo così a disposizione una forte somma di danaro da impiegare in un'opera di grande respiro. E' logico che il Caregaro Negrin rimanesse amareggiato nel vedere abbandonati i suoi progetti e perciò avesse preparato questo fascicolo per testimoniare il suo pluridecennale impegno frustrato e vanificato dall'assegnazione al Cairati di un nuovo progetto esecutivo.

Il progetto del milanese Michele Cairati, di cui possediamo il prospetto con la data 1879, la pianta del piano interrato e quelle, incomplete, del piano terra e del primo piano, differisce in più di un particolare con quanto effettivamente realizzato. Le differenze più evidenti si notano nella maggior altezza sia del piano terra che del primo piano, nell'eliminazione della merlatura sotto la linea di gronda e del ricavo nel sottotetto di un terzo piano. Inoltre si eliminano gli archi gotici delle finestre e delle porte del piano terra e si sostituiscono gli archi a sesto ribassato della loggia d'angolo, tra il corpo avanzato e l'ala destra, con archi a sesto acuto, si spezza la simmetria della facciata e della volumetria del "castello", eliminando il settore di sinistra della crociera centrale per realizzarvi una loggia del tutto simile a quella d'angolo posta al centro.

L'interno venne notevolmente, per non dire quasi completamente, modificato disobbligando, per quanto possibile, le stanze mediante i corridoi, dotandole di bagni, acqua corrente e quant'altro, procedendo ad

²⁶ G. - N. GARZARO, *Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino parroco di Marano Vicentino dal 1651 al 1688*, 2000

una nuova decorazione e all'acquisto di nuovi pregevoli arredi²⁷. Al contrario del Caregaro Negrin, il Cairati scelse lo stile neogotico, tanto che l'architetto vicentino appuntò con una cert'aria di sufficienza che *"Tutte le forme e ogni dettaglio delle finestre, porte, fumaioli, merlature ecc. furono tolti dal Castello Colleoni in Thiene e da varie facciate di Palazzi Gotici in Vicenza"*. Ricchissima risulta la decorazione sia esterna che interna, opera di valenti artigiani che il Cairati seppe indirizzare e dirigere in modo coerente ed organico.

Da notare che sull'estrema destra venne lasciato inalterato nelle sue forme seicentesche un breve settore, ma il Cairati in un successivo progetto, che mostra la parte neogotica con le modifiche apportate in corso d'opera, ne aveva previsto una ristrutturazione in chiave neorinascimentale lombarda che, nelle sue dimensioni volumetriche, più alte dell'adiacente ala, avrebbe dovuto compensare un certo squilibrio formale dettato dalla mole del "castello" sulla sinistra. Però non se ne fece nulla.

Il prospetto nord della villa, che delimita a sud il cortile interno, può oggi lasciarci sconcertati perché è completamente liscio, se si eccettua il settore che corrisponde al "castello", il quale presenta la stessa ricchissima decorazione scultorea e pittorica della facciata sud e del fianco occidentale, accentuata dalla presenza di un elegante portico, quasi un "protiro laico". È una soluzione inaspettata, tesa, si potrebbe dire, ad esaltare ancor più la bellezza suggestiva e misteriosa del turrato settore neogotico. In realtà, e le vecchie foto lo dimostrano²⁸, tutta la parete era "rivestita" da una rigogliosa vite americana, così come i due lati del portico neoclassico e l'adiacente

²⁷ P. G. MOLMENTI, *La villa Nievo-Bonin*, cit.

²⁸ G. - N. GARZARO, *Cento anni di cartoline a Montecchio Precalcino*, 2001

casa del fattore. Si trattava di un intelligente espediente per conferire coerente omogeneità ad edifici diversi per tipologia e lessico stilistico, e per creare una ininterrotta continuità tra parco, cortile ed edifici nello spirito romantico dei tempi.

Al Cairati dovrebbero spettare, stando a quanto riferisce il Molmenti²⁹ e alla V Tavola del Caregaro Negrin, la realizzazione del giardino posto sulla balconata antistante la villa e di quello ai piedi della balconata stessa (che, tra l'altro, non si vede nella foto del 1864) e in parte, o in buona parte, del parco romantico ritratto in una foto del 1902. In quest'ultima si vedono le piante ancora di ridotte dimensioni e le statue poste a decorare il lungo viale che inizia ai piedi della balconata per proseguire verso occidente: sono le medesime statue che compaiono sul tetto della villa seicentesca, illustrata nell'incisione del 1805, e che sono ancora al loro posto nella citata foto del 1864.

Una parte delle vecchie travature, evidentemente ancora in buonissimo stato, vennero acquistate dalla famiglia Todeschini di Montecchio Precalcino e utilizzate nella costruzione del loro palazzo di via Maglio, datato proprio 1882.

²⁹ P. G. MOLMENTI, *La villa Nievo-Bonin*, cit.

CONCLUSIONE

Sembra cosa opportuna riportare integralmente due articoli apparsi su “La Provincia di Vicenza” nel 1882 perché forniscono, in mancanza di una documentazione di prima mano riguardante la ricostruzione della villa, tutta una serie di dati, di puntualizzazioni e di nomi di artigiani e di artisti che altrimenti ci sarebbero ignoti.

Almerico Da Schio, *La villa Nievo-Bonin in Montecchio Precalcino*, 1-2 Novembre 1882.

Un gioiello d'arte e di storia fu aggiunto agli altri della nostra Provincia :la villa Nievo Bonin a Montecchio Precalcino.

L'architetto Cairati di Milano per commissione della contessa Maria Nievo Bonin trasformò l'antica villa dei Nievo in uno stupendo palazzo di stile ogivale quale si sarebbe costruito, decorato, arredato in sul finire del secolo XV.

Il Cairati si servì dei pittori Campi e Spreafico di Milano e Dal Corno di Vicenza; degli scultori in pietra ed in legno Squarise, Zanetti, Giovanni; degli artisti in ferro Palazzolo di Milano. Bevilacqua di Schio, Lora di Trissino; del Farina di Faenza, del Ginori e del Cantagalli di Firenze per le maioliche e le porcellane; del Vernazzi di Milano per le stoffe; del Bernacchi di Vicenza per i mobili; del capomastro Carretta. Il leggiadro ed il grave, il sobrio e l'esuberante, il gaio e il severo si alternano giudiziosamente nelle varie stanze, da ricevimento, da libreria, da pranzo, da letto, nei salotti, nelle logge a vetri, vere serre da inverno.

Nessuna particolarità più minuziosa appare trascurata sia per la opportunità, sia per lo stile o per la fine esecuzione; nessuna comodità della vita appare sacrificata alle gentili esigenze dell'arte e della storia.

Dico appare perché me ne intendo poco d'arte, di storia e di comodità della vita; e sarebbe ottimo che altri più addentro di me discutesse l'opera del dotto e coscienzioso architetto Cairati.

Ciò che preme a me è di far rilevare il merito di una intelligente Signora che una somma cospicua impiega ad esercitare l'ingegno dei nostri artisti, ad accrescere di una le cose belle onde il Vicentino si distingue in Italia!

E come del palazzo, così è antico lo stile della sua ospitalità. Quanti lo visiteranno! A quanti dalle pareti e fino alle sante travi discenderà nell'anima il sentimento del bello e il ricordo di un'epoca italiana per le arti e la politica gloriosa! E' una generosa educazione, la quale si conforta anche per vari motti latini sopra le porte, i camini, il fregio dei cornicioni. Tutti danno più o meno da meditare: uno soltanto ha trovato impossibile nella villa Bonin: nil admirari (31 ottobre 1882- Almerico Da Schio).

Pompeo Gherardo Molmenti, *La villa Nievo-Bonin a Montecchio Precalcino*, sabato-domenica 9-10 dicembre 1882.

Mette il conto di parlarne, essendo proprio un'eccezione questa Villa, che s'innalza a dieci chilometri da Vicenza. E' una bella eccezione fra tanti edifici che rispecchiano l'indole fredda e ineffabilmente noiosa dell'età nostra. Fra gli alberi e le verdi campagne del nostro bel paese, si vedono

sorgere larghi e tozzi edifici che sembrano caserme, o casinetti che paiono gabbie da canarini, con modanaturine smilze e tisici piastrini. O dove sono andati i tempi nei quali un patrizio veneto innalzava la villa di Strà, monumento meraviglioso, architettato dal Frigimelico, dipinto dal Tiepolo?

Le ville dei Manin a Passariano, dei Farsetti a Sala, dei Contarini a Piazzola sorgono ancora, rampogna ai nuovi ricchi e ai moderni architetti. Il denaro non manca oggi; fanno difetto l'ingegno negli artefici e il buon gusto nei committenti.

Parliamone adunque della Villa di Montecchio, che ha trovato nella contessa Maria Nievo Bonin una proprietaria di finissimo gusto, nel milanese Michele Cairati un architetto di ingegno. Parliamone a nostro bell'agio, chè l'argomento ne è degno.

Come dei Nievo, si perdono tra le tenebre dell'età di mezzo i principi di Montecchio. Nel 1333 i Nievo n'ebbero la prima investitura del feudo. Il nome di Precalcino venne al sito da una contrada che così si chiamava. Nelle carte antiche si fa menzione d'un castello, anzi di due.

Il Godi (Rerum it. Fasc. VIII col 91,92) fa uscire di Montecchio i conti di Sambonifacio e i Montecchi di Verona. Il castello ebbe anch'esso le sue vicende. Nel 1232 i Vicentini lo tolsero ad Ezelino, o almeno tentarono di toglierlo. Di ciò fa cenno il Verci, e v'ha memoria nelle croniche del Maurisio e del Godi. Il Mussato (De Gestis Henrici VII libr 7 rubr 12) racconta che nel 13112 fu rovinato anche dai Padovani.

E Conforto da Costozza (Rerum It. Volume XIII col1265) ricorda che i Padovani distrussero le fortificazioni che vi faceva fare nel 1386 Antonio della Scala. E aggiunge (col. 1268) che nel 1387 lo stesso Scaligero

impotente a difendersi ulteriormente, ne facesse demolire gli avanzi, risparmiati dai Padovani.

Nel secolo passato i Nievo vi costrussero una villa, di stile classico, sul disegno del vicentino Ottone Calderari. Nel secolo nostro la villa fu riformata dal cav. Antonio Negrin. Costava di un gran cubo, al quale era unito, a levante, un braccio di fabbricato basso e lunghissimo. Altro braccio eguale e simmetrico, da ponente, esisteva nel disegno del Calderari, ma non fu mai eseguito. La intera facciata misurava m. 75, ma se il palazzo fosse stato compiuto, secondo l'intenzione dell'artefice, sarebbe stata lunga m. 120 e alta soli 9 metri dal livello del terreno al cornicione. Il pianterreno era rialzato di un buon metro dal piano esterno e la sua iconografia era semplicissima. Una gran sala a crociera, con quattro camere negli angoli compiva la pianta del castello; una fila di locali, l'uno di seguito all'altro formava il braccio di levante. La stessa distribuzione nel piano superiore, altro poco più di due metri. Il castello aveva un secondo piano, composto di stanze anguste, bassissime, rischiarate da lucernari aperti sul tetto. Il vecchio fabbricato è scomparso. L'architetto Cajrati, con molta bravura, ne ha conservato l'ossatura, ma ne ha trasformato del tutto l'apparenza esteriore, ha sconvolto il vecchio ordine delle stanze, ha, in una parola, creato un nuovo edificio, che offre insieme un aspetto di magnificenza e di grazia. L'architetto ha conciliato le esigenze dell'arte col vantaggio effettivo, e scelse lo stile veneto della fine del secolo XV, che si presta mirabilmente ad assecondare le più minute esigenze delle interne comodità, e che, non obbedendo alla simmetria, è il solo che possa dare a un edificio un aspetto pittoresco. Quel che gli inglesi fecero col loro stile Tudor, i Fiamminghi col loro gotico Flamboyant, i Francesi col normanno, i Tedeschi col loro stile nazionale, perché non

faremo noi coi nostri stili del tempo splendido dell'arte? Cari e sublimi artefici quegli anonimi che innalzarono in Venezia i palazzi Foscari, Contarini, Fagan; Cavalli, Cicogna, e dieci altri che paiono trapunti di marmo! Cara e divina quella architettura arabo-archiacuta, che fra le lagune piglia impronta originale e stupenda! Il Cajrati fece benissimo a ispirarsi a questo stile, senza avere l'avana pretesa di far cose nuove e di fantasia.

Alla noiosa simmetria del vecchio edificio il Cajrati sostituì sporgenze, rientrate, terrazzi dai balaustri snelli, giardini d'inverno. Tutto è compiuto con isquisitezza di gusto, sveltezza di proporzioni, vivacità di linee, solidità di esecuzione. Come la fronte esterna è disposta con sapiente armonia nelle linee generali, così i particolari sono curati con amoroso culto. L'architetto deve aver studiato le costruzioni di quel tempo, che ancora sussistono in Vicenza ed in altre città del Veneto; deve aver guardato lungamente nelle opere di Serio e di altri illustri padri del nostro risorgimento. L'opera che n'uscì, non è servile imitazione, e pur mantiene integralmente la caratteristica forte e bizzarra di quello stile sublime: v'è l'ingegno originale dell'artefice e l'impronta del vecchio tempo. I due frontoni sporgenti che hanno la sembianza di torri, sono coronati con merli imitati dal Castello Colleoni in Thiene, stupenda fabbrica del quattrocento, che il Sabellico chiamava addirittura: Reggia di numi.

Su tutta la facciata e sui fianchi vi è una profusione di graziosi ornamenti, di fregi, di stemmi, di fascie, di grandi figure dipinte in fresco. Il Cajrati ha fatto quel che fece il Boito nel restauro del palazzo Cavalli in Venezia, imitando le dipinture che si vedono sui palazzi rappresentanti nei fondi dei quadri vecchi, i quadri, per esempio, di Gentile Bellini e di Vittore

Carpaccio. E fa un effetto stupendo la Villa dei Nieve graziosamente severa, austeramente elegante, che spicca colle sue tinte armoniche sull'azzurro delle Alpi. Torno torno la vaghezza dei colori e la soavità delle fragranze di cento aiuole di fiori; più in là i clivi sinuosi, seminati di paeselli, di chiese, di casolari, e in fondo le montagne nivee, che danno all'edifizio un'aria di poetica solitudine.

Nell'interno l'architetto riformò, mutò, trasformò, ricostruì. Fè accorciare un braccio della gran sala a crociera, levò i graticci intonacati dei soffitti, e lasciò scoperte le travi alla Sansovino, innalzò di sue metri il primo piano, rifacendone di pianta quasi tutte le stanze, costruì scale, disobbligò stanze con corridoi, introdusse tutte le comodità richieste dalla vita moderna, bagni, grandi serbatoi d'acqua, ecc. L'arredamento interno corrisponde allo stile della facciata. Le stanze non sono, com'è il mal vezzo d'oggi, altrettante botteghe da rigattiere, ma nelle mobilitie, nella disposizione degli oggetti regna dappertutto una grazia severa. Alcune stanze hanno le pareti ricoperte da vecchie stoffe; altre sono dipinte con mille ornamenti capricciosi e delicati, e sui sovrapporti e sulle cornici, sui camini, sui pei soffitti corrono certi ovoli, certe scannellature, certi fusaroli un po' bislacchi, ma pieni di originalità. La grande sala a crociera è un prodigio di ricchezza e di buon gusto. Un immenso camino occupa il braccio più corto della croce, e i muri coperti di arabeschi delicatissimi, fitti fitti, paiono tessuti come un broccato, ornati come un tappeto.

Né meno ingegnoso artista si è rivelato il Cajrati nel disegno del giardino. La villa è posta sopra un altipiano. Dinanzi alla facciata di mezzodì v'è una piattaforma sostenuta da grosso muro di terrapieno; a ponente si estende uno spazio di dugento metri, dal quale la vista domina il paesaggio

stupendo, Thiene, Sarcedo, Villaverla, Schio, Sant'Orso. La parte del giardino, vicino al palazzo, è disegnata in modo simmetrico.

La piattaforma a mezzodì finisce con una gradinata, che discende a una strada adorna di vecchie statue. Un viale di 900 metri di lunghezza conduce dalla mura di cinta al palazzo.

La serra è ricchissima di piante acquistate negli stabilimenti orticoli dei fratelli Sada, fratelli Ferrario, Gasparetti e Maillot di Milano.

Non è esagerazione il concludere che tutta l'opera del Cajrati, così come fu concepita ed eseguita, onora l'arte italiana. Con un orgoglio scusabile di campanile, ho notato che fra tante cose belle, ricche, eleganti, nessuna propria nessuna ci viene d'oltralpe. Le pitture murali furono eseguite, sul disegno del Cajrati, dai milanesi Giacomo Campi e Giuseppe Spreafico, gli ampi e bei camini furono scolpiti dal vicentino Squarise; le opere in murature dai capi mastri Carretta e Lorandi di Montecchio.

Molte cose vennero da Vicenza, come alcune mobiglie intagliate dallo Zanetti, le opere d'idraulica eseguite dal Bottazzi, ecc. Molte altre da Milano, come la mobiglia di Filippo Villa, taluni lavori di tappezzeria del Ceruti, ecc.